

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11,25-30).

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Percepisco attorno a me un sentimento di fastidio, quando si parla di piccoli e di poveri. La ragione probabilmente sta nell'enormità dei problemi, per i quali è veramente difficile immaginare una soluzione. Cosa si può fare per le migliaia di migranti che cercano rifugio da noi? E, per coloro che sono, almeno in parte, causa del loro star male, come tossicodipendenti, alcolisti, giocatori compulsivi, non è forse più semplice pensare che se la sono voluta? Al massimo, si apprezza la carità verso i poveri come un'opera buona: non si esce però dai limiti di una valutazione morale, come se la carità verso i poveri fosse una via privilegiata per migliorare il nostro punteggio. D'altra parte, non è proprio san Pietro, che dice: "La carità copre una moltitudine di peccati" (1Pt 4,8)?

Dovrebbe però farci riflettere il fatto che, in ogni secolo della sua storia, la Chiesa ha seguito l'istinto di restare in mezzo ai poveri. Gli apostoli Paolo e Giacomo dicono esplicitamente che in questo essa segue la scelta di Dio, quella che Gesù annuncia nel vangelo odierno: "Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti" (1Cor 1,27); "Dio ha scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede e eredi del Regno" (Gc 2,5). I nomi di san Basilio, san Francesco, san Vincenzo de'Paoli, san Giovanni Bosco, il Cottolengo, Madre Teresa, indicano la continuità di un istinto, che ha portato la Chiesa a vedere nei poveri non solo delle persone da evangelizzare, ma anzi persone dalle quali essere lei stessa evangelizzata. La ragione, dunque, per stare in mezzo ai poveri non è principalmente morale, ma "teologica", cioè attinente alla possibilità stessa di avere un rapporto con Dio, come dice il vangelo di oggi: "Queste cose sono nascoste ai sapienti e ai dotti e sono rivelate ai piccoli". Ma quali sono le ragioni di questa scelta divina?

Vi è uno scambio, che Paolo ricorda ai cristiani di Corinto, benestanti e un po' presuntuosi, che recalcitrano di fronte alla colletta per la comunità di Gerusalemme: "La vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza" (2Cor 8,14). In effetti, quando una comunità non accoglie i poveri, li relega ai margini o li affida agli addetti ai lavori, diventa più povera spiritualmente.

San Basilio ha parole taglienti verso il ricco che dice al povero: "Non posso aiutarti, perché non ho nulla da darti"; in effetti, gli dice, tu non hai nulla, sei povero, perché i tuoi piaceri e le tue comodità fan sì che non ti rimanga nulla per gli altri.

La visione di Gesù non è però moralistica: i poveri non sono migliori dei ricchi, più virtuosi, meno ipocriti, come vorrebbe una certa letteratura romantica. Anche i poveri sono peccatori. Ma ciò che attira Dio a sceglierli è proprio la loro povertà, il loro dolore, la loro emarginazione. La ragione della scelta non sta nei poveri, ma sta in Dio, nella sua misericordia e bontà: "Così, Padre, hai deciso nella tua benevolenza" Gesù ne è il ministro: con quanta delicatezza egli si rivolge a chi "è stanco e oppresso"! La parola e l'esempio di Gesù ci ricordano la nostra realtà: viene sempre nella vita l'ora della sofferenza, quando le nostre risorse sembrano finite. L'inganno, nel quale cade l'uomo ricco, sano, acculturato, è di pensare che tutto quanto egli possiede, lo abbia per un diritto, del quale egli stesso non saprebbe indicare il fondamento. Ma quando giunge per lui l'ora del dolore, allora egli si comporta come un bambino viziato: protesta contro tutti, anche contro Dio, colpevole di non aver svolto la sua funzione di polizza assicurativa, quel Dio che magari egli aveva bellamente ignorato quando le cose andavano bene.

Da tempo, penso che solo il rapporto con i poveri può aiutarci a progredire nella conoscenza dell'uomo; nello stesso tempo, essi ci tutelano da quella presunzione, che porta fino alla violenza, quando pensiamo che il nostro benessere, al quale pensiamo di avere diritto assoluto, sia minacciato. Quello con i poveri non è un rapporto facile: anzi, spesso siamo duramente messi alla prova. Ma anche questo ci serve, per riportarci su un piano di realtà, smettendola di ridurre il nostro orizzonte alla competizione, al denaro, al viaggio esotico, alla discoteca, alla ricerca di sempre nuove esperienze e nuovi piaceri.

Non è male che qualcuno ci ricordi i nostri limiti. Noi pensiamo di dover aiutare gli altri e a un certo punto diciamo: "Non ne possiamo più". Ma anche noi, prima o poi, in un modo o nell'altro, avremo bisogno di aiuto: il povero ci ricorda la nostra realtà: di conseguenza, possiamo sentire come rivolte a noi le parole di Gesù: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

Dobbiamo, infine, considerare un altro aspetto. Chi sarà il nostro difensore, quando ci assalisse il rimorso per le nostre cattive azioni o il senso di colpa per i nostri sbagli? Vorrei citare l'episodio dell'Innominato, nei Promessi Sposi, quando fa rapire Lucia, ma, dopo averla ascoltata, non riesce più a dare esecuzione al suo progetto malvagio; anzi, nella notte angosciosa, è afferrato dal pensiero del suicidio: "Lasciò cader l'arme, e stava con le mani ne' capelli, battendo i denti, tremando.

Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: "Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!" E non gli tornavan già con quell'accento d'umile preghiera, con cui erano state proferite; ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza. Fu quello un momento di sollievo: levò le mani dalle tempie, e, in un'attitudine più composta, fissò gli occhi della mente in colei da cui aveva sentite quelle parole; e la vedeva, non come la sua prigioniera, non come una supplichevole, ma in atto di chi dispensa grazie e consolazioni".

Don Giuseppe Dossetti